

Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2021

Le previsioni per l'economia regionale

Secondo Prometeia, con riferimento agli "Scenari per le economie locali" dello scorso ottobre, per il 2021 si prevede una rapida ripresa del **prodotto interno lordo regionale** (+6,5 per cento) che proseguirà anche nel 2022, seppur su ritmi più contenuti (+3,8 per cento). A fine 2022 l'Emilia-Romagna avrà completamente recuperato e superato il livello del Pil del 2019. Resta di fondo la questione che attraversa l'intero Paese, quella di una crescita sostanzialmente ferma da 20 anni, tanto che il Pil nazionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare inferiore dell'uno per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e superiore di solo lo 0,4 per cento rispetto a quello del 2000. Per l'Emilia-Romagna gli stessi confronti temporali indicano una crescita del 5,6 per cento rispetto al 2009 (superata solamente da Basilicata e dalla provincia di Trento) e del 7,8 per cento sul 2000 (superata dalla provincia di Trento e dalla Lombardia).

Dal punto di vista settoriale è il settore delle **costruzioni**, sulla spinta degli incentivi alla ristrutturazione edilizia, a registrare l'incremento maggiore con una crescita stimata per il 2021 superiore al 20 per cento; molto bene anche l'**industria** che dovrebbe aumentare del 10,5 per cento, mentre per il **terziario** si prevede un incremento del 4,2 per cento.

Nel corso del 2020 la pandemia ha determinato un calo dell'**occupazione** di quasi 59mila unità, corrispondente a una flessione del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente. A fine 2021 si dovrebbe registrare un'inversione di tendenza, ancora piccola nei numeri, +0,5 per cento per 9.700 occupati, ma importante in quanto indice che gli effetti della pandemia sul mondo del lavoro sono stati minori di quanto temuto. La ripresa dell'occupazione dovrebbe irrobustirsi nel 2022, +1,5 per cento, per recuperare i livelli pre-pandemia nel corso del 2023.

Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro porteranno il **tasso di disoccupazione** nel 2022 a toccare il 6,4 per cento (6 per cento nel 2021), per poi tornare a scendere.

Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2021 **le imprese registrate** in Emilia-Romagna sono risultate 451.740. Rispetto alla stessa data del 2020 sono aumentate di 1.226 unità, +0,3 per cento. L'incremento rilevato appare abbastanza ampio e risulta il primo dalla fine del 2011.

Le iscrizioni negli ultimi dodici mesi sono risultate 23.699, in aumento del 12,5 per cento rispetto a quelle dei dodici mesi precedenti, investiti dagli effetti della pandemia e, per ciò, costituiscono il minimo assoluto dal 2007. Il tasso di natalità è risalito al 5,3 per cento dal 4,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Le cessazioni sono risultate solo 22.628 essendo diminuite del 5,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, sono state contenute anche grazie agli interventi a sostegno delle imprese e hanno stabilito un nuovo minimo assoluto facendo scendere al 5,0 per cento il tasso di mortalità.

Alla fine di settembre, **le imprese attive** erano 401.156 avendo fatto registrare un aumento di 2.167 unità, +0,5 per cento rispetto al termine dello stesso mese dello scorso anno. Si tratta del primo incremento delle imprese attive registrato nel terzo trimestre da dieci anni, che conferma e rafforza l'inversione di tendenza in positivo messa in luce nel primo trimestre del 2021, dopo dieci anni di ininterrotta riduzione della base imprenditoriale. Questo incremento conferma che gli effetti della pandemia non emergono dalla sola analisi della variazione dello stock delle imprese, ma testimonia chiaramente dell'efficacia delle misure introdotte a sostegno della base imprenditoriale.

La base imprenditoriale regionale si è ridotta in agricoltura, in misura sensibilmente più contenuta nell'industria e solo minimamente nel commercio, mentre la tendenza positiva è derivata dal rapido incremento nelle costruzioni e dalla crescita lievemente meno rapida, ma molto più consistente, rilevata nel complesso dei servizi diversi dal commercio, che risulta la più ampia degli ultimi dieci anni.

Mercato del lavoro

Le stime provvisorie aggiornate al terzo trimestre 2021, elaborate da ISTAT nell'ambito della nuova rilevazione delle forze di lavoro¹, indicano in Emilia-Romagna 2,021 milioni di occupati, 93 mila persone in cerca di occupazione e 752,6 mila persone inattive in età lavorativa.

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2021, l'**occupazione media regionale** è in crescita dello 0,7 per cento rispetto alla media dei primi nove mesi del 2020 (14,0 mila occupati in più), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-2,0 per cento). Le **persone in cerca di occupazione** sono in calo di 7,7 mila unità (-6,4 per cento) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (4,8 mila persone in meno, pari a -4,1 per cento). La **popolazione inattiva** in età lavorativa è in leggera riduzione rispetto al 2020 (-0,1 per cento), ma ampiamente al di sopra della stima 2019 (sono 55,6 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 7,8 per cento, in maggioranza donne).

Nel III trimestre 2021 il **tasso di occupazione regionale** (15-64 anni) è stimato al 69,8 per cento (68,1 per cento nel Nord Est e 59,1 per cento a livello nazionale), in crescita di 2,2 punti percentuali rispetto ad un anno prima (quando era stimato attorno al 67,6 per cento) e quasi riallineato al dato del terzo trimestre 2019 (69,9 per cento). Rispetto al III trimestre dello scorso anno migliora sia il tasso maschile (stimato nel 2021 al 76,6 per cento) sia quello femminile (62,9 per cento), ma solo il primo ha raggiunto e superato il livello pre-Covid. Se si prende invece in considerazione il tasso medio nei tre trimestri dell'anno, il recupero rispetto al dato 2019 non è stato ancora raggiunto né dagli uomini né dalle donne.

Nella media dei primi tre trimestri dell'anno il **tasso di disoccupazione statistica** complessivo è pari al 5,4 per cento (3,8 per cento per i maschi e 7,3 per cento, per le femmine).

La partecipazione al mercato del lavoro in regione si conferma migliore sia del dato nazionale, sia di quello del Nord-Est. Il **tasso di partecipazione** (15-64 anni) è stimato nel terzo trimestre al 73,0 per cento in Emilia-Romagna, al 71,6 per cento nel Nord Est e al 65,0 per cento a livello nazionale.

In termini di **cassa integrazione**, con le autorizzazioni di settembre (7,1 milioni di cassa integrazione guadagni e di fondi di solidarietà, un livello inferiore ai mesi precedenti del 2021), il bilancio provvisorio sui primi nove mesi dell'anno in Emilia-Romagna è salito a 192,8 milioni di ore autorizzate, di cui il 39,4 per cento di CIG ordinaria, il 37,2 per cento di FIS, il 20,3 per cento di CIG in deroga e la restante quota del 3,0 per cento di CIG straordinaria. Anche nel 2021, la quasi totalità delle ore autorizzate fa riferimento alla 'causale Covid-19' introdotta nella primavera 2020 nell'ambito della CIG ordinaria, CIG in deroga e FIS.

Sebbene il volume complessivo di ore autorizzate sia risultato finora inferiore al dato 2020 (323,7 milioni di ore nei primi nove mesi, 417,8 milioni nei dodici mesi), il flusso di CIG e FIS dei primi nove mesi dell'anno resta comunque ampiamente superiore al dato 2019 (pre-Covid) e anche al 2010, che fino alla pandemia aveva rappresentato il picco della serie storica regionale.

A livello settoriale, circa il 58,4 per cento delle ore di CIG e FIS autorizzate finora, ha interessato imprese del terziario (112,6 milioni); segue l'industria in senso stretto, con 75,0 milioni di ore (38,9 per cento).

Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è inferiore al monte autorizzato. Il cosiddetto tiraggio (quota percentuale delle ore utilizzate su quelle autorizzate), a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2021 è stato pari al 38,7 per cento. Anche in questo caso si osserva un dato inferiore a quello del 2020 (48,0 per cento), ma al di sopra del tiraggio rilevato nel 2019 (38,1 per cento).

Agricoltura

In merito all'**annata agraria** in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, ma solo dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture.

Secondo questi dati, per la **coltura del frumento** l'annata chiude con un bilancio molto positivo da un punto di vista quantitativo e anche dal punto di vista commerciale la stagione è stata eccezionale per il frumento e il grano duro sulla base delle quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna.

¹ Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati che rendono i dati non immediatamente confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Dopo due annate disastrose sul piano produttivo, 2019 e 2020, la **produzione di pere** è scesa a un nuovo minimo storico. Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto esplodere le quotazioni giunte a livelli mai toccati.

Dopo "un vero anno orribile" nel 2020, **pesche e le nettarine** hanno avuto un recupero deciso nel 2021, ma comunque ampiamente parziale della produzione raccolta e le quotazioni si sono sostanzialmente mantenute ai livelli elevati del 2020.

Per le quotazioni delle **vacche da macello** i prezzi delle mezzene O2-O3 hanno decisamente accelerato la moderata tendenza all'aumento delle quotazioni dello scorso anno salendo del 12,1 per cento, portandosi su livelli superiori alla media dei quattro anni precedenti dell'11,3 per cento.

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di **formaggio Parmigiano-Reggiano** ha messo a segno un nuovo buon incremento. Tra gennaio e novembre la produzione regionale è stata di 3.052.453 forme (+4,6 per cento) e si è registrata una quotazione media di €10,35/kg in aumento del 22,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di **suini** adottate come indicatori del mercato, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato), hanno avuto una tendenza positiva al di là di brevi oscillazioni che le ha condotte a un incremento del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente riportandole in linea con la media dei cinque anni precedenti (-0,7 per cento).

Al di là delle oscillazioni stagionali, quest'anno più contenute, è emersa una tensione positiva del prezzo medio dei **polli** che ha avuto un valido recupero (+10,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che le ha portate al di sopra della media dei quattro anni precedenti (+4,5 per cento).

Infine, nonostante un recupero negli ultimi mesi dell'anno, l'andamento delle quotazioni delle **uova** rilevate dalla Commissione unica nazionale tra gennaio e novembre 2021 è risultato cedente e ne ha determinato un calo del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è solo leggermente alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre la base imprenditoriale regionale era costituita da 54.216 imprese, pari al 13,5 per cento del totale delle attive, si è quindi ridotta di 632 unità (-1,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Industria in senso stretto

Per la **produzione industriale** emiliano-romagnola il 2021 si è aperto con l'avvio di una fase di recupero che ha reso possibile nel terzo trimestre superare il livello di attività dello stesso trimestre del 2019 del 3,3 per cento. Nel complesso dei primi nove mesi del 2021, la produzione è salita del 11,5 per cento rispetto all'anno precedente e il livello di attività è risultato inferiore a quello del 2019 di solo il 2,3 per cento, con un andamento a "V" della ripresa, testimoniato dal livello record del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, che è giunto al livello più elevato dall'inizio della rilevazione.

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le **imprese attive dell'industria** in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna a fine settembre 2021 risultavano 43.717 (pari al 10,9 per cento delle imprese attive della regione), con una sensibile decelerazione della tendenza negativa che si è fermata a -0,5 per cento (-224 imprese), pari al minimo degli ultimi tre anni.

L'**occupazione nell'industria**, misurata attraverso i dati dell'Inps e relativa al periodo luglio 2020-giugno 2021, si chiude con una media di 491.348 addetti, 6.518 in meno (-1,3 per cento) rispetto ai 12 mesi precedenti.

Industria delle costruzioni

Gli **stimoli introdotti** a sostegno del settore delle costruzioni hanno reso possibile l'avvio nel primo trimestre del 2021 di un recupero andato poi accelerando e consolidandosi, tanto che nei primi nove mesi dell'anno si è registrato un notevole **incremento del volume d'affari** a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2020 (+6,3 per cento). Tra gennaio e settembre il livello di attività è risultato inferiore a quello dello stesso periodo del 2019 del solo 2,1 per cento.

A fine settembre 2021 la consistenza delle **imprese attive** nelle costruzioni è risultata pari a 66.459 unità, con un incremento di 1.211 imprese (+1,9 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2020. Si tratta del quinto segno consecutivo di crescita tendenziale delle imprese attive delle costruzioni dopo più di dieci anni di incessante riduzione e, dall'avvio della seconda metà del 2020, l'espansione della base imprenditoriale è risultata progressivamente sempre più ampia, trimestre dopo trimestre.

Tra luglio 2020 e giugno 2021, gli **addetti delle costruzioni** sono risultati in media 135.436, con una flessione pari a 1.893 unità (-1,4 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti.

Commercio interno

Al 30 settembre 2021, le **imprese** con sede in regione e **attive** nel complesso del commercio e della riparazione di autoveicoli erano 87.823, il 21,9 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita di solo lo 0,2 per cento (-173 unità), ma negli ultimi dieci anni si è ridotta di 8.889 imprese (-9,2 per cento).

Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Il commercio al dettaglio è quella con il maggiore numero di imprese (42.986). Importante rilevare come negli ultimi dodici mesi abbia registrato un lieve incremento delle imprese (+0,4 per cento, +165 unità), a fronte della consistente riduzione della base imprenditoriale (-5.567 imprese, -11,5 per cento) vissuta negli ultimi dieci anni.

Sulla base dei dati di fonte Inps relativi agli **addetti delle localizzazioni** (sia esse sedi o unità locali) di impresa in Emilia-Romagna, gli addetti del commercio sono risultati 283.950 nella media dei dodici mesi (luglio 2020-giugno 2021), pari al 16,8 per cento degli addetti in regione. Il settore è stato messo a dura prova dalle restrizioni della pandemia e dai mutamenti di comportamento dei consumatori, con la perdita di 6.610 addetti (-2,3 per cento), con una decisa accentuazione rispetto alla moderata diminuzione rilevata nei dodici mesi precedenti (-0,6 per cento). Allargando lo sguardo agli ultimi cinque anni gli occupati nel settore sono aumentati del 5,2 per cento.

Relativamente all'andamento congiunturale delle vendite, nonostante gli effetti della pandemia abbiano pesato ancora sensibilmente sul primo trimestre dell'anno, nel secondo si è avviata una fase di crescita e, tra gennaio e settembre, le **vendite a prezzi correnti** degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno messo a segno una sensibile ripresa (+4,0 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2020. Questa ha permesso un parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua al 4,4 per cento.

Commercio estero

I primi nove mesi del 2021 si sono chiusi con una notevole crescita del commercio estero italiano che, non solo, ha recuperato il calo registrato nel 2020 ma riporta un aumento a valore rispetto all'omologo periodo del 2019. Data l'estrema particolarità del dato 2020, nel seguito dell'analisi verranno mostrati solo i confronti con il 2019, cioè, col periodo ante CoVid-19.

La situazione appena delineata a livello nazionale vale anche a livello regionale in maniera ancor più accentuata. In particolare, **le esportazioni emiliano-romagnole** nei primi 9 mesi dell'anno sono ammontate a quasi 52,9 miliardi di euro, pari al 7,1 per cento in più dell'omologo periodo del 2019 (per un controvalore di aumento prossimo a 6,5 miliardi di euro). Delle 4 più grandi regioni esportatrici (nell'ordine Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) la nostra regione è **quella che fa registrare il maggior aumento**. Lombardia e Piemonte, infatti, riportano aumenti inferiori alla media nazionale (rispettivamente, +4,8 per cento e +2,9 per cento) mentre il Veneto registra un aumento del 6,3 per cento.

In termini **settoriali**, si conferma l'importanza preponderante delle esportazioni di macchine automatiche ed apparati, sia pure con un ridimensionamento del proprio peso dal 28 per cento dei primi nove mesi del 2019 al 26,4 per cento dello stesso periodo del 2021. Le vendite all'estero di questo importante settore hanno superato del 2,1 per cento i valori precedenti alla crisi.

Prendendo sempre come pietra di paragone i primi nove mesi del 2019, possiamo notare come siano sostanzialmente in linea con l'andamento regionale quello del secondo settore più importante per le esportazioni regionali, la fabbricazione di veicoli (+7,2 per cento). Nettamente superiore alla media la

performance delle industrie alimentari (+16,3 per cento) che rappresentano il terzo settore più importante per il commercio estero regionale.

Fra i settori che rivestono un peso significativo sulle esportazioni regionali, quelli con le performance maggiormente degne di nota sono la fabbricazione dei prodotti farmaceutici (+47,6 per cento rispetto all'omologo periodo del 2019), l'industria del tabacco (+32,7 per cento), la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+15,3 per cento), la chimica (+13,1 per cento) e gli altri prodotti dei minerali non metalliferi, il settore che ricomprende l'industria ceramica (+12,7 per cento).

Per quel che riguarda i **mercati di sbocco**, la Germania si conferma anche quest'anno il principale partner delle imprese dell'Emilia-Romagna. Verso il mercato tedesco, che accoglie oltre il 13,2 per cento delle produzioni regionali, nei primi nove mesi del 2021 le esportazioni sono risultate in crescita del 14,4 per cento rispetto al 2019. Al secondo posto si colloca stabilmente la Francia, in crescita del 7,8 per cento (sempre sul 2019), al terzo gli Stati Uniti (+11,9 per cento).

Fra i maggiori clienti della nostra industria regionale, solo il Regno Unito non ha recuperato il livello degli acquisti di prima della pandemia, anzi, registra una forte contrazione rispetto al 2019 (-29,5 per cento) costituendo, così, l'unica eccezione ad un generale aumento delle esportazioni regionali verso tutti i maggiori paesi clienti. Alla luce della situazione del mercato britannico, appaiono ancor più di rilievo gli aumenti a due cifre che sono stati registrati, sempre rispetto al periodo ante crisi, verso gli Stati Uniti (+11,9 per cento), la Cina (+29,0 per cento), il Giappone (+16,8 per cento), la Polonia (+18,7 per cento), i Paesi Bassi (+10,6 per cento), il Belgio (+16,0 per cento) e l'Austria (+12,6 per cento).

Turismo

Il **movimento turistico** nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La **metodologia** prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico ha pesato in maniera determinante la diffusione della pandemia da CoVid-19 che ha considerevolmente rallentato l'industria turistica per una notevole parte dell'anno e l'ha, comunque, fortemente condizionata per la restante parte. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2021 con una stima (realizzata secondo la metodologia appena descritta) di 44,5 milioni di **presenze**, in aumento del +27,8 per cento rispetto ai circa 34,8 milioni registrati nel 2020, ma con una flessione del -19 per cento rispetto ai 54,9 milioni del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli **arrivi** turistici stimati superano gli 8,4 milioni, con un +28,1 per cento rispetto al 2020 e un -29 per cento rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le **provenienze** del movimento turistico, l'elaborazione evidenzia una crescita della clientela nazionale (+25 per cento di arrivi e +22,2 per cento di presenze) e ancor più di quella internazionale (+45,8 per cento di arrivi e +65,5 per cento di presenze) rispetto al 2020, mentre la performance rispetto al 2019 registra volumi di clientela italiana inferiori del -20,2 per cento in termini di arrivi e del -10,4 per cento in termini di presenze, mentre quella straniera si attesta intorno al 50 per cento del valore pre-CoVid-19 (-53,8 per cento di arrivi e -45,1 per cento di presenze).

La ripresa dei flussi turistici rispetto al 2020 risulta, quindi, evidente anche se non è ancora stato possibile, dato il permanere delle criticità generate dal CoVid-19, raggiungere i valori registrati nel 2019.

Trasporti

I dati relativi alla base imprenditoriale e all'occupazione hanno risentito, in un senso, degli effetti sulle attività economiche della pandemia da CoVid-19 che ha fortemente le attività produttive anche nel 2021 e, nell'altro, degli effetti mitigatori degli strumenti di sostegno al reddito e dell'occupazione messi in campo anche quest'anno.

L'ammontare delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2021 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2020 (-2,1 per cento) più di quanto avvenuto

a livello nazionale (-0,3 per cento). La variazione è stata determinata totalmente dal calo delle imprese del trasporto terrestre (-2,7 per cento).

Gli **addetti** del settore hanno subito una leggera contrazione regionale dello 0,4 per cento mentre a livello nazionale si è registrato un aumento (+1,9 per cento). Il risultato è stato determinato dalla perdita occupazionale nel settore del magazzinaggio e delle attività di supporto ai trasporti (-1,4 per cento), mentre gli addetti del trasporto terrestre sono lievemente aumentati (+0,5 per cento).

Relativamente al **trasporto marittimo** regionale, secondo l'Autorità portuale ravennate, nei primi 10 mesi del 2021 sono state movimentate merci per oltre 22 milioni e 448 mila tonnellate, +21,1 per cento rispetto l'anno precedente.

La ripresa della libertà di viaggiare (per quanto relativa) che ha caratterizzato i mesi del 2021 successivi al decollo della campagna vaccinale hanno permesso una buona ripresa del **traffico aereo**. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, l'aviazione commerciale italiana nel periodo gennaio-ottobre 2021 segna una ripresa dei passeggeri del 26,3 per cento in termini di passeggeri, pur continuando ad essere lontana dai massimi toccati nel 2019 (-6,2 per cento). In Emilia-Romagna i passeggeri dei 4 aeroporti commerciali attivi (a Bologna, Parma e Rimini si è aggiunto Forlì) hanno registrato oltre 3,2 milioni di passeggeri nei primi 10 mesi del 2021 con un aumento del traffico complessivo regionale del 24,4 per cento.

Credito

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la **consistenza dei prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2021 risultava in espansione del +2,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +3,0 nel 2020). A fianco dell'oramai consolidata espansione del credito alle famiglie consumatrici (+4,5 per cento), si assiste all'aumento del credito verso le famiglie produttrici (+0,9 per cento, in contrazione rispetto al +7,0 per cento di settembre 2020) e le imprese (+0,6 per cento, l'anno passato si registrava un aumento del 4,1 per cento).

I prestiti non risultano in aumento verso tutti gli aggregati di riferimento. Infatti, è proseguita anche nel corso del 2021 la contrazione verso le amministrazioni pubbliche (-3,0 per cento) anche se in miglioramento rispetto a quanto rilevato l'anno passato (era il -4,1 per cento). In forte aumento i prestiti concessi a società finanziarie ed assicuratrici (+6,0 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La leggera espansione media del credito alle imprese alla quale si è appena fatto cenno (+0,6 per cento) si traduce in un andamento differenziato fra settori con le attività manifatturiere in forte aumento (+2,2 per cento) e, all'opposto, le costruzioni che fanno registrare una contrazione del 3,2 per cento. In una situazione intermedia i servizi con un +0,9 per cento.

Per quel che riguarda la **qualità del credito**, nel corso 2021 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in atto per fronteggiare la pandemia. Più in particolare, il tasso di deterioramento del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2021 (0,9 per cento) è più contenuto di quello registrato l'anno precedente (1,3 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,2 per cento delle società finanziarie e assicurative all'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensioni, passando per l'1,1 per cento delle complessive delle imprese (0,8 per la manifatturiere, 1,3 per le costruzioni e 1,4 per quelle di servizi) e per lo 0,7 per cento delle famiglie consumatrici.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi dell'**Osservatorio sul credito** che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione realizzano congiuntamente dal 2009.

La lenta marcia verso il miglioramento dopo le crisi degli anni 2008-2011 sembrava essersi arrestata nel primo semestre 2019, in particolare, per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento mentre il livello di gradimento per i parametri d'accesso non registrava mutamenti di particolare rilievo. A differenza delle crisi precedenti, le conseguenze economiche della pandemia da Sars-Cov-2 sono state fronteggiate rapidamente e con decisione sia tramite la **politica monetaria** dalla BCE, sia tramite la **politica fiscale** da parte dei governi europei e della stessa Unione a cui si sono affiancati gli **interventi di sostegno locali** (come quelli messi in campo congiuntamente da Regione Emilia-Romagna e Sistema camerale regionale). L'insieme di tutti questi interventi hanno contribuito al miglioramento del **livello di soddisfazione** registrato per i parametri di **costo del credito** (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) e per quelli di **accesso** (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) tanto che, nel corso del 2021, tutti questi parametri di gradimento hanno

raggiunto il massimo storico recuperando le criticità manifestatesi nel 2020 in termini di accesso (causate dalla mastodontica quantità di richieste da gestire in capo al sistema creditizio a seguito dell'esplosione della pandemia).

Il sostegno pubblico e la ripresa economica hanno dispiegato i propri effetti anche sulla capacità delle imprese di far **fronte ai propri impegni con gli istituti di credito**. Le imprese che non sono riuscite in questo compito sono diminuite dal 21 per cento del 2020 al 7 per cento del 2021. Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

Artigianato

Grazie alla diffusione della vaccinazione, con il contenimento della pandemia e la ripresa a "V" in corso a livello mondiale, europeo e nazionale, nei primi nove mesi dell'anno, le imprese artigiane della manifattura regionale hanno ottenuto un deciso **recupero della produzione** (+8,5 per cento) rispetto al corrispondente periodo del 2020, seppur inferiore a quello del complesso dell'industria regionale nello stesso periodo (+11,5 per cento). In una prospettiva di più lungo periodo il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore dell'8,6 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Nel settore delle **costruzioni**, grazie anche agli stimoli introdotti a sostegno del settore, si evidenzia un deciso incremento del volume d'affari delle imprese artigiane nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2020 (+6,4 per cento) tanto che il livello attuale del volume d'affari si è avvicinato a quello dello stesso periodo del 2019, risultando inferiore del 2,1 per cento.

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2021 di 124.706 **imprese attive**, vale a dire 81 imprese in più (+0,1 per cento) rispetto a un anno prima, con un'inversione della tendenza negativa precedente. Alla stessa data del 2016, però, se ne contavano 130.424 e da allora la perdita è stata di oltre 5.700 imprese (-4,4 per cento).

L'incremento più ampio della base imprenditoriale si è avuto nelle costruzioni nelle quali a fine settembre operavano 51.104 imprese, pari al 41 per cento delle attività artigiane regionali, in aumento di 581 unità (+1,1 per cento). Andamento opposto per il comparto del trasporto e magazzinaggio nel quale a fine settembre operavano 9.296 imprese, 313 unità (-3,3 per cento) in meno rispetto al 2020. In flessione anche il numero delle imprese artigiane operanti nel manifatturiero, 26.492 a fine settembre, ovvero il 21,2 per cento del totale e 294 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,1 per cento).

Sulla base dei dati Inps, gli **addetti delle imprese dell'artigianato** dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2021 erano 285.180, vale a dire 5.121 in meno (-1,8 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione è da attribuire principalmente al settore della manifattura, 3.922 in meno rispetto a dodici mesi prima (-4,0 per cento). Al contrario, nelle costruzioni si è registrato il più ampio aumento degli addetti (+1.291 unità, +1,6 per cento).

Cooperazione

Al 30 settembre 2021 le **cooperative attive in regione** erano 4.599, l'1,1 per cento del totale delle imprese, una percentuale che non restituisce l'effettiva importanza della cooperazione nell'economia regionale. Per una miglior comprensione occorre guardare ad altre dimensioni economiche: il 13,3 per cento dell'**occupazione** creata dalle imprese dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, quota che sale al 14 per cento se si considera il **fatturato** realizzato (percentuale relativa al peso della cooperazione sul totale delle società di capitali). In Italia l'incidenza della cooperazione in termini di fatturato si ferma al 4,5 per cento, per gli addetti raggiunge il 7,8 per cento.

I dati ancora parziali relativi al 2021 segnalano un anno in cui gli effetti della pandemia sono ancora ben presenti nelle dinamiche della cooperazione, in misura maggiore rispetto al resto dell'economia. A fine 2020 si contavano 94 cooperative in meno rispetto all'anno precedente, nello stesso periodo il calo dell'occupazione ha sfiorato le 10mila unità. Un trend di contrazione che trova conferma nei numeri parziali del 2021, 147 **cooperative in meno** a fine settembre rispetto a settembre 2020, mentre il **calo degli occupati** a metà anno sfiora quota 2mila. Complessivamente la cooperazione nel 2021 rispetto al 2019 ha

perso il 5 per cento delle società e il 4 per cento degli addetti, mentre il totale delle imprese ha sostanzialmente tenuto nel numero delle aziende, a fronte di una flessione degli addetti più contenuta, -1,6 per cento.

Il **confronto quinquennale** 2016-2020 costruito considerando le sole società presenti nell'intero periodo consente di cogliere alcuni tratti della cooperazione. Innanzitutto si conferma la sua capacità di creare ricavi e, soprattutto, occupazione nel medio-lungo periodo; le cooperative esaminate hanno aumentato il fatturato del 5,5 per cento, l'occupazione di quasi l'8 per cento. Un secondo aspetto rilevante è legato alla longevità e alla resilienza cooperativa. Oltre il 95 per cento del fatturato e quasi l'ottanta per cento dell'occupazione creata dalla cooperazione emiliano-romagnola nel 2020 afferisce a società che erano già attive anche nel 2016, Numeri che possono indicare, da un lato un basso ricambio nella base imprenditoriale cooperativa, dall'altro la capacità delle società esistenti di **far fronte alle difficoltà**. Il 44 per cento delle cooperative dal 2016 al 2020 ha aumentato fatturato e addetti e rientra nella categoria delle società resilienti, mentre la quota di quelle vulnerabili che hanno perso ricavi e occupazione si ferma al 22 per cento.

La quota delle interventiste, vale a dire quelle che hanno accresciuto il fatturato a fronte di una riduzione dell'occupazione – risultato spesso ottenuto attraverso la delocalizzazione -, si ferma al 14 per cento. Il **radicamento territoriale** rappresenta un altro tratto distintivo della cooperazione, connaturato al suo DNA.

Focus: l'approvvigionamento di materie prime e di semilavorati

Nel 2021 il progressivo diffondersi nei paesi sviluppati dei vaccini anti Sars-Cov-2 ha permesso, nel corso dei mesi, il consolidarsi di una robusta ripresa economica accompagnata da una altrettanto notevole ripresa della domanda aggregata. Anche l'avvento, coi mesi autunnali, di una nuova ondata pandemica – al momento in cui questo lavoro viene realizzato – non sta influenzando sui livelli complessivi di domanda che rimangono sostenuti a livello mondiale e, ancora di più, a livello nazionale (complice la maggior copertura vaccinale del nostro Paese).

Le **catene internazionali di fornitura**, che durante le prime tre ondate pandemiche avevano subito un vistoso calo della domanda, ed un ancor più vistoso calo degli investimenti, stanno faticando a reggere il ritmo di crescita della richiesta complessiva. In particolare, sembrano essersi prodotte nel tempo delle strozzature che hanno portato ad un vistoso aumento – per ora vissuto come transitorio – delle quotazioni delle merci, specie energetiche, e dei semilavorati portando anche ad alcuni problemi di approvvigionamento.

Per quel che riguarda la **manifattura regionale**, costruzioni incluse, si ha che solo il 18,6 per cento delle imprese che si sono espresse sul tema hanno escluso di aver subito un **aumento del prezzo delle materie prime** mentre oltre l'81 per cento riferisce di aver subito un aumento, più o meno intenso, di queste quotazioni. Il settore più colpito è quello della metalmeccanica (34 per cento delle imprese interessate dagli aumenti) mentre quello meno colpito è quello delle industrie alimentari (10,1 per cento delle imprese coinvolte).

Per quel che riguarda gli **approvvigionamenti di semilavorati**, due terzi delle imprese hanno registrato un **aumento dei prezzi**, percentuale che raggiunge il suo massimo nel settore della metalmeccanica (quasi il 75 per cento) ed il suo minimo (48,8 per cento) nel caso delle industrie della moda. Anche nel caso dei semilavorati, diverse imprese hanno riportato problemi di approvvigionamento (da ritardi nelle consegne ad interruzioni delle forniture), anche se la loro incidenza (25,7 per cento) è inferiore a quella relativa alle materie prime (28,4 per cento). In termini settoriali, le imprese maggiormente colpite paiono essere quelle della metalmeccanica (25,2 per cento) mentre l'alimentare si conferma il settore meno colpito anche in questo caso (11,8 per cento).

Per quel che riguarda le imprese del **commercio**, è possibile notare – come prima cosa – che l'incidenza delle imprese che riferiscono di aver subito un aumento dei **costi delle materie prime** è più contenuta che non per le imprese della manifattura. Infatti, mediamente, hanno registrato aumenti del costo delle materie prime il 41,8 per cento delle imprese del commercio contro l'81,4 per cento delle imprese della manifattura. Va poi notato anche che, sempre in media, le imprese del commercio hanno registrato aumenti inferiori visto che la classe di aumenti registrata con maggior frequenza è quella di magnitudo inferiore (aumenti fino al 2 per cento).

È verosimile che gli aumenti stiano manifestando i propri effetti, come prima cosa, nei confronti delle imprese manifatturiere e, solo in un secondo momento, verso le imprese del settore commerciale.

In termini di specializzazione merceologica, va sottolineato come non tutti i comparti del commercio siano interessati allo stesso modo dall'aumento del costo delle materie prime. A fronte del fatto che quasi i 2/3

delle imprese che commercializzano prodotti per la casa ed elettrodomestici hanno risentito dell'aumento dei prezzi, la percentuale si riduce ad 1/3 circa per le imprese attive nella commercializzazione di abbigliamento ed accessori. La dimensione d'impresa pare essere rilevante nell'analisi di questo fenomeno. In particolare, la percentuale delle imprese che riportano un aumento dei prezzi delle materie prime passa dal 42,5 per cento delle imprese fino a 5 addetti al 28,6 per cento delle imprese con 20 addetti ed oltre.

Focus: l'e-commerce

Come noto, la diffusione della pandemia da CoVid-19 nel 2020 ha messo, nel giro di qualche giorno, le imprese di fronte alla necessità di raggiungere i propri clienti, specie quelli finali, evitando il contatto fisico con loro. Questo ha portato molte imprese ad abbracciare il commercio elettronico in un lasso di tempo molto limitato e con livelli di soddisfazione variabili da esperienza ad esperienza².

Al fine di monitorare il livello di diffusione del commercio elettronico tra le imprese della nostra regione, Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione, in accordo con la Regione Emilia-Romagna, hanno indirizzato la sessione tematica della terza rilevazione congiunturale verso l'analisi di questo fenomeno. L'approfondimento di queste pagine si colloca nell'ambito della collaborazione tra Sistema camerale emiliano-romagnolo, Art-ER e Regione Emilia-Romagna per arrivare alla realizzazione di **percorsi di digitalizzazione** tagliati sulle esigenze effettive delle imprese.

Concentrando l'attenzione sulle imprese **manifatturiere** in senso ampio le aziende che risultano aver adottato soluzioni di e-commerce con maggior frequenza sono state quelle del comparto agroalimentare (15,8 per cento del totale). All'estremo opposto si trovano invece le imprese della metalmeccanica (4,3 per cento delle imprese). Alla base di questa differenza settoriale, si trova anche la diversa organizzazione della catena del valore delle filiere con le imprese della metalmeccanica più spesso coinvolte in una catena del lavoro lunga di tipo business to business che poco si adatta ad una gestione tramite portali, siano essi generalisti o specialistici. Al contrario, molte delle imprese regionali attive nel settore agroalimentare vendono, in tutto o in parte, i propri prodotti ai clienti finali, la qual cosa rende questo settore molto più adatto alla diffusione del canale e-commerce. Gli altri settori della manifattura regionale si collocano a metà tra questi due estremi.

In termini dimensionali, sembra esistere una chiara correlazione tra dimensione dell'impresa ed utilizzo dell'e-commerce. La frequenza delle imprese che fanno ricorso a questo canale, infatti, passa dal 6 per cento delle imprese con un numero di dipendenti da 1 a 9 al 10,6 per cento delle imprese con 50 dipendenti ed oltre. La media generale riferita al totale delle imprese è 7,2 per cento nel caso della manifattura.

L'uso dell'e-commerce interessa sempre di più anche le imprese attive nel **commercio** della regione. La rilevazione alla quale si è fatto appena riferimento ha messo in luce che più di una impresa commerciale su 5 (il 21,2 per cento) **utilizza il canale on-line** per raggiungere i propri clienti, un valore significativamente maggiore del corrispondente valore per le imprese della manifattura. Anche nel caso delle imprese commerciali, la dimensione d'azienda è una variabile importante nell'analizzare il fenomeno del commercio elettronico visto che la frequenza del ricorso a questo canale passa dal 20,1 per cento delle imprese della piccola distribuzione (fino a 5 addetti) al 40,5 per cento della grande distribuzione (quella con 20 addetti ed oltre).

² Su quest'ultimo aspetto si rimanda allo studio realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Art-ER e Regione Emilia-Romagna e reperibile all'indirizzo: <https://www.ucer.camcom.it/comunicazione/notizie/notizie-ed-eventi-2021/imprese-agroalimentari-trasformazione-digitale-ai-tempi-del-covid/?searchterm=internazionalizzazione%20art-er>